



le fonti di follonica

PERIODICO DELLA CONTRADA DEL LEOCORNO Anno XVII- N.26- Festa Titolare1993

Il mese di Giugno, per il Leocorno, oltre ad essere la "porta del Palio" è il mese della nostra Festa Titolare, l'appuntamento che si rinnova ogni anno, l'approdo sicuro dove potersi ritrovare, riconoscersi, contarsi.

Quest'anno, poi, la Festa assume un sapore più particolare, vista la concomitanza con la presentazione alla città e ai Contradaiooli del restauro della statua cinquecentesca di San Giovanni Battista e con l'inaugurazione della nuova finestra sulla facciata dell'Oratorio.

Una concomitanza voluta, quasi cercata, a sottolineare che la Festa Titolare 1993 nasce nel segno della conservazione; quella patrimoniale, che sarà affidata alle future generazioni con il compito di tramandarla; quella culturale, dalla quale potremo trarre la linfa vitale per il futuro nostro e dei nostri figli.

Ancor più degli altri anni questa Festa Titolare sottolinea la capacità naturale della Contrada di rinnovarsi e rigenerarsi senza soluzione di continuità, anno dopo anno, Festa dopo Festa, generazione dopo generazione, nella conservazione delle tradizioni più genuine della sua senesità.

Il Priore

UNA STATUA CINQUECENTESCA DI SAN GIOVANNI BATTISTA IN SAN GIOVANNINO IN PANTANETO ED IL SUO RESTAURO

San Giovannino in Pantaneto è senza dubbio una chiesa tra le più ammirabili di Siena, vuoi per l'eleganza compatta della sua architettura cinquecentesca dovuta a Giovanni Battista Pelori (nomen-omen!), vuoi per la completezza esemplare del suo arredo pittorico, vera e propria antologia dell'arte senese del Seicento, in cui son presenti personalità e nomi come Rutilio e Domenico Manetti, Astolfo Petrazzi, Raffaello Vanni, Dionisio Montorselli, Bernardino Mei, Deifebo Burbarini, Giovan Battista Giustammiani.

L'affetto con cui la Contrada del Leocorno cura la chiesa con cui fin dal Seicento ha un rapporto domestico e che finalmente gli è stata assegnata come oratorio nel 1966, si è concretizzato in una recente serie di restauri, che hanno recuperato alla piena godibilità e alla sicurezza conservativa un notevole numero di opere d'arte.

Così il vasto, monumentale coro ligneo presumibilmente primoseicentesco; così le tele della sala della Madonna "della Pace" (o delle adunanze) che mi auguro possano essere tra non molto egualmente celebrate dopo il loro completo recupero.

Ma nell'atrio d'ingresso -vera e propria cappellina allietata alla testata sinistra da un altare con una vivace pala di Deifebo Burbarini col Transito di San Giuseppe- è conservata quella che ritengo possa essere, se si eccettua la delicata Madonna "della Pace" o "del Leocorno" di Francesco di Vannuccio, la più interessante tra le opere d'arte che nobilitano l'oratorio del Leocorno.

Essa è ospitata nella nicchia che s'apre nella testata destra, e raffigura, plasmato in terracotta, il patrono-titolare dell'oratorio, appunto San Giovanni Battista, il santo "precursore", al cui patronato s'affida anche la Contrada.

Il Santo ha un'impostazione monumentale, così da occupare pressoché completamente il vano della nicchia. Il capo è raffigurato leggermente flesso verso sinistra; la mano indica la croce col cartiglio, nel consueto gesto che lo caratterizza in quasi tutta la sua vastissima iconografia. (Evidentemente, nel cartiglio era scritta -o vi si

immaginava- la frase "Ecce Agnus Dei".)

Un vasto manto, con un grande rimborso all'altezza dell'addome, riveste l'abito di pelle di cammello di cui il Santo -secondo la tradizionale scrittura- è abbigliato; gli copre le spalle e parte del braccio destro. E' teso dalla gamba sinistra, leggermente flessa in avanti, mentre un grande nastro s'annoda sul fianco destro, ravvivando plasticamente la superficie pittoricamente animata dai velli della pelliccia.

La monumentalità della figura riporta a un momento storico di indubbia complessità per l'arte scultorea senese, che tra l'altro è stato indagato attentamente nel corso degli studi che hanno accompagnato la preparazione e la realizzazione della mostra (attualmente in corso) su quella articolata e straordinaria personalità che fu Francesco di Giorgio.



La statua prima del restauro (Foto Lensini)

E' il periodo -attorno al primo decennio del Cinquecento- in cui l'attenzione di alcuni tra gli scultori operanti in Siena (e tra questi Giacomo Cozzarelli) sperimentano nuove forme espressive -più monumentali ed esplicite- guardando a Firenze e particolarmente ai modelli michelangeloeschi.

E un esemplare scultoreo che bene rende questo "dibattito sulla forma che proprio le opere di Leonardo e Michelangelo avevano sollecitato" (come dice Carlo Sisi) e che si avvicina singolarmente al San Giovanni dell'oratorio del Leocorno, è il San Sigismondo del Carmine, riferibile al 1507 circa (esposto proprio alla mostra su Francesco di Giorgio dopo la pulitura che, liberandolo da una successiva e fuorviante policromia, ne ha rivelato l'insolito trattamento pittorico che lo assimila a una statua marmorea) e sicuramente riferibile a Giacomo Cozzarelli.

Le due statue sono accomunate -come ha ben visto nel 1989 Carlo Sisi- da un'analogia monu-



La statua dopo il restauro (Foto G. Franchi)

mentalità: aggiungerei, da una gravità espressiva e da un'energia decisamente cinquecentesche.

Le avvicinano anche singolari analogie di particolari, come le vaste panneggiature (forse più pittoricamente delineate nel San Giovanni), e -in modo specifico- il trattamento dei calzari, eleganti sandali a strisce di cuoio di foggia decisamente classicizzante, che mostrano una peculiare maniera di allacciatura a fiocchi.

Se l'autore non è lo stesso (e qui non ci sovviene in soccorso -per ora- alcun documento, mentre la critica varia dalle indicazioni attributive al Federighi -come vuole lo Schubring- o a ricordi cozzarelliani, come indicano il Torriti e il Sisi), certo le corrispondenze formali sono alquanto prossime a quelle del San Sigismondo del Carmine.

Quindi, questa solenne raffigurazione del Santo patrono della Contrada del Leocorno può collocarsi tra le opere della fervida arte scultoria senese del primo decennio del Cinquecento, che dalle sensitive realizzazioni di Neroccio, di Francesco di Giorgio, del Cozzarelli, sfocia poi nelle opere di un Turapilli, di un Marrina, dello stesso Beccafumi, dei Galletti. A testimoniare una felice attività realizzatrice che giunge fino all'infelice caduta della Repubblica, al sogno mai sopito di grandezze civili e culturali infranto ma non seppellito. E di tale grandezza il San Giovanni del Leocorno è uno dei più solidi e convincenti esempi.

Ma il lungo e talvolta impietoso scorrere del tempo lascia i suoi segni indelebili anche sulle realizzazioni della creatività umana. Il nostro Santo di terracotta dipinta non ne è rimasto indenne. Fratture, indebolimenti, finanche una triste e greve ridipintura, a rimediare e mascherare le inevitabili consunzioni della policromia originale, ha condotto la Contrada a richiederne il restauro, e la Cassa di Risparmio di Firenze, che ha proprio il Battista come emblema, a ricordare il Santo che la metropoli toscana onora anch'essa come patrono, a predisporre munificamente il finanziamento.

L'intervento, favorevolmente accolto dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Siena (come istituzionalmente le pertiene), è stato seguito da Alberto Cornice, funzionario incaricato di curare la zona di Siena intra moenia, ed è stato affidato -per l'esecuzione- a Maria Fortuna, restauratrice diplomata nella Scuola dell'Opificio delle Pietre

(continua alla pagina seguente)

(continua dalla pagina precedente)

Dure di Firenze, che ha un notevole curriculum di analoghe operazioni con cui ha riportato all'integrità conservativa opere appartenenti a chiese o musei in varie zone d'Italia.

L'operazione di restauro è consistita essenzialmente in due fasi: il consolidamento delle parti pericolanti dell'opera, attuato con opportuni perni d'acciaio e resine; la rimozione della ridipintura (come si è detto, greve e deturpante) successiva alla policromia originale, assai più funzionale al rilievo della statua, ottenuta con appositi solventi e con l'azione meccanica minuziosa del bisturi.

Ora, nonostante le irrimediabili perdite dovute alle varie manomissioni della policromia della statua, che l'operatrice ha saputo tuttavia sapientemente integrare con un restauro pittorico di notevole qualità (si son dovute anche ricreare le arcate delle sopracciglia, a restituire espressività al volto del Santo), il Battista ha ripreso fieramente il posto che gli spetta, nella nicchia dell'atrio dell'oratorio a lui dedicato (l'operazione di ricollocamento, non priva di rischi, è stata eseguita con impareggiabile sicurezza da Emilio Frati), grazie alla compartecipazione dei vari Enti a cui è stata a cuore la sua conservazione: la Contrada, la Cassa di Risparmio di Firenze, la Soprintendenza.

Ma dietro alle sigle non si deve scordare che ci sono sempre la capacità di operare, l'iniziativa, la professionalità, gli affetti dell'uomo.

L'entusiasmo dei contradaïoli, la perizia dei restauratori, la disponibilità dei responsabili dell'istituto di credito, la sensibilità dei funzionari, hanno ancora una volta cooperato perché un'opera d'arte di Siena potesse degnamente esser recuperata a una più corretta conservazione, a onore di questa straordinaria città, a vanto di una delle sue Contrade, che così gelosamente -e generosamente- sanno conservare le radici culturali e civili.

Bruno Santi

Soprintendente ai Beni artistici
e storici di Siena e Grosseto

LA NUOVA VETRATA

A completamento dell'opera di restauro del nostro Oratorio, abbiamo provveduto a sostituire la vecchia finestra sulla facciata con una vetrata artistica raffigurante San Giovanni Battista e nella parte inferiore l'araldica della Contrada.

L'opera è stata resa possibile anche grazie all'intervento della Cassa Rurale Artigiana di Monteriggioni che ha partecipato al finanziamento della spesa necessaria.

In sede di progettazione abbiamo dovuto superare alcuni sbarramenti e condizioni: anzitutto il fatto che, essendo la Chiesa estremamente ricca di opere d'arte, la vetrata doveva essere studiata in una cromatura che contribuisse ad incrementare la luce dell'interno. Inoltre, naturalmente, doveva superare l'esame della Soprintendenza competente. Il bozzetto del Mo. Alberto Positano degnamente realizzato dalle maestranze delle Vetrate Artistiche Toscane, ha risposto brillantemente alle caratteristiche richieste ed ha consentito questa importante realizzazione, ulteriore arricchimento del nostro patrimonio.



I NOSTRI SONETTI

Una tradizione che si tramanda

di **Paolo Lombardi**

Abbiamo già parlato in altra occasione del posto che occupa il sonetto nell'ambito della festa di Contrada in onore del Santo Patrono: un elemento che contribuisce a rinsaldare il legame fra Contrada e protettori come, con antica parola, si dicono i simpatizzanti oltre che i più fedeli contradaioi.

Qui vogliamo parlare del nostro sonetto o, meglio, delle pubblicazioni che hanno accompagnato i nostri "giri".

Infatti, soprattutto prima dell'ultima guerra, quando dire Leocorno voleva dire l'infaticabile attività di Virgilio Grassi, la comparsa offriva alla Città interessantissime memorie storiche che, per tanti anni, verranno poi riprese da tutti gli scrittori di cose senesi e paliesche. Nel '35 per esempio, in occasione dell'insediamento di Mons. Mario Toccabelli, nuovo arcivescovo di Siena, si cominciò a ripercorrere la storia della chiesa di San Giorgio, l'allora indimenticata sede della nostra Contrada, fino a quando accolse il Seminario Arcivescovile. Una cosa notevole che si può rilevare leggendo la data 30 giugno 1935 è il fatto che la cadenza della festa veniva scrupolosamente rispettata nella domenica infraottava, cioè la prima domenica negli otto giorni dopo la festività del Santo Titolare, anche quando, come in questo caso, fosse venuta a coincidere con uno dei quattro giorni del Palio e la Contrada fosse impegnata nella carriera. Ricordiamo a tal proposito che nel Leocorno quel 2 luglio montava il famoso fantino senese Bubbolo. Nel '36 la pubblicazione fu dedicata a rievocare "Comparsa e Vittorie della Contrada del Leocorno nelle Feste del Campo" e vi fanno bella mostra le riproduzioni dei prestigiosi drappelloni conquistati nel 1904 e nel '19. Quella del '37, che riporta la storia dell'Antica Sede della Contrada del Leocorno, quella attuale e a noi così cara, è dedicata a Mario Tadini Boninsegni, podestà di Siena, ma soprattutto benemerito protettore della nostra Contrada. Così nel '38 e nel '39 fu completata l'illustrazione storico-artistica della chiesa di San Giorgio.

Nel 1940 si ritorna al tradizionale sonetto. Ma

la memoria che ci resta ci riporta ai momenti drammatici della guerra. Il Palio è sospeso. La Contrada ha ancora, ma per poco, la forza di celebrare il Santo Patrono ma l'occhio è alla "Patria in armi per le sue giuste rivendicazioni". Tristi momenti quelli, in cui anche menti illuminate potevano pensare di risolvere con le armi le contese internazionali e che vedevano con tanta sicurezza dove stava il bene e dove il male e tirare i santi dalla propria parte.

La guerra finirà finalmente, ma quanti giovani e meno giovani contradaioi non vedranno più sventolare la bandiera della loro amata Contrada e non si ritroveranno più a pestare la terra in Piazza? Sarà il tempo in cui i lecaioli si conteranno in pochini. Eppure quei pochini saranno capaci di far trionfare nuovamente il bianco e arancio e soprattutto di gettare le basi per la rinascita della Contrada intorno alla nuova sede, alla nuova chiesa, che poi sarà un ritorno all'antico per un futuro sempre più fecondo di attività generosa ed entusiasta. Con la nuova sede, nel 1969, riprende anche la festa e il giro tradizionale di onoranza ai protettori con una elegante pubblicazione che illustra con orgoglio i prestigiosi lavori compiuti che arricchiscono la Contrada e Siena tutta. Da allora si va avanti con feste sempre più belle, con giri arricchiti da giovani alfieri e tamburini che fanno dire ai senesi: "Hai visto il Leo? Si diceva che era una Contrada piccina e ora non scompare nemmeno di fronte a quelle più grosse". Per il sonetto però si dovrà ricorrere ancora per qualche anno all'aiuto di Luciano Fini, un poeta validissimo, ma estraneo alla Contrada. Si leggeranno versi d'occasione, non disprezzabili, ma che, mutati in santo e colori, si potrebbero adattare per tutte le altre sedici Contrade. Finché, alla fine degli anni Settanta, si farà sentire un'autentica voce di Pantaneto che, umilmente, comincerà a far sentire i primi balbettii poetici con toni più nostri più intimamente legati alle nostre gioie e ai nostri dolori e sarà pronta a cantare le gesta del Leocorno quando nel giro di tre anni tornerà a trionfare in Piazza!

IL NOSTRO TERRITORIO

Alcune considerazioni su alcuni monumenti del nostro rione

di Pierre

La Festa del Santo Patrono presenta molti aspetti e sfaccettature per la Contrada, tutti ugualmente importanti e da celebrare.

Fra i tanti uno in particolare deve essere, a parer mio, valorizzato e celebrato: il territorio!

La Festa Titolare è certamente e soprattutto festa del territorio e degli elementi che lo compongono. E' un aspetto questo che per molti anni è stato forse un pò trascurato, ma che da qualche tempo, grazie all'ottimismo e all'intraprendenza della nostra Società, sta riacquistando la giusta dimensione nel cuore dei Contradaioi, con le varie cene: nel vicolo Magalotti, alle Logge del Papa, nei chiostrini di San Martino e quest'anno nel vicolo degli Orefici.

Un territorio, il nostro, certamente non grande ma che possiede angoli caratteristici, di indubbio valore artistico e ricchi di storia cittadina.

Osservando più attentamente le sue componenti architettoniche, senza passare con la solita "furia" di tutti i giorni, viene spontaneo parafrasare una famosa matrona romana ed esclamare che opere come Palazzo Piccolomini Clementini, Palazzo Landi Bianchi, la Chiesa di San Martino, la Chiesa

di San Giovannino, la Chiesa di San Vigilio, le Fonti di Follonica, la Fonte di Pantaneto, le Logge del Papa, la Torre degli Assassini, il Palazzo de' Vecchi ecc.....sono veramente i nostri gioielli.

In particolare vorrei fermare la mia attenzione sulla Fonte di Pantaneto che da un pò di tempo rappresenta "l'oggetto del nostro desiderio" per l'ubicazione della fontanina di Contrada. Desiderio legittimo in quanto, come risulta dalla storia, la fonte è stata fortemente voluta dagli abitanti di Pantaneto, realizzata con i loro soldi, a loro sempre moralmente appartenuta ed ha rappresentata per secoli, insieme alle Fonti di Follonica, unico sostentamento idrico di questa Contrada.

Frugando nelle antiche storie senesi troviamo le prime tracce della Fonte di Pantaneto fino dal 1200, quando questa Contrada, "popolata ma assai depressa", poteva procurarsi l'acqua solo dalle Fonti di Pantaneto di cui un abitante del rione era custode. Nel 1352, in occasione dei grandi lavori per portare l'acqua in Fonte Gaia, gli abitanti di Pantaneto, scoperta che una parte di quell'acqua passava proprio sotto le loro case per alimentare la fonte fuori la porta San Maurizio, presentarono una petizione al Comune e in Consiglio Generale si discusse la possibilità di erigere una fonte in Pantaneto "...per decoro della città e principalmente per utilità degli uomini di quella Contrada e a tutte loro spese".

Nei senesi di quel tempo era radicata la convinzione che ricchezza d'acqua significasse resurrezione per ogni tipo di industria o "mestiere represso" e il Consiglio Generale approvò la proposta deliberando che i Nove eleggessero tre uomini della Contrada che avrebbero dovuto scegliere il luogo dove costruire la fonte a condizione che nessuno fosse stato costretto a vendere o abbattere la propria casa e la fonte fosse stata bella e con acqua zampillante. Per rifornirla di acqua si confidava nel progetto della derivazione dello Staggia o di un'altra sorgente verso la Fonte Gaia; ma lo Staggia forse non arrivò mai alla Fonte Gaia e, nonostante le promesse, anche la fonte di Pantaneto rimase un sogno.



Un secolo più tardi, il 13 Maggio 1452, gli abitanti di Pantaneto inoltrarono una nuova richiesta e il Concistoro ordinò all'operaio della Camera e a quello dell'acqua del Campo di valutare la necessità e l'utilità di una fonte di Pantaneto. Il parere fu favorevole e la richiesta passò al Consiglio Generale con il vincolo che gli abitanti di Pantaneto sostenessero metà delle spese e la fonte fosse senza trapasso senza recupero cioè dell'acqua non utilizzata.

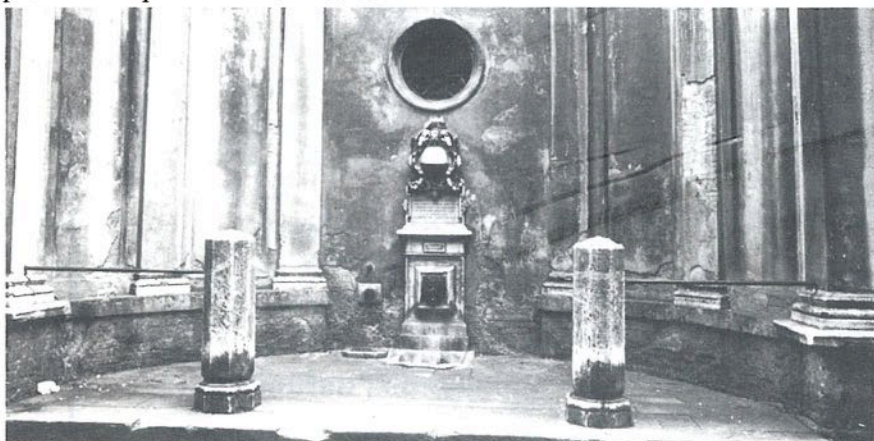
Il 27 Giugno 1457 la Balia, dopo un'ulteriore petizione degli abitanti della Contrada, decise la costruzione della fonte e dette l'incarico a Leonardo d'Andrea Tolomei, Bartolomeo Palmieri e Tommaso di Maurizio Listi.

Il Priore di San Martino offrì per erigerla una sua bottega dove abitava un maestro di legname, certo Pasquino di Cocco e qui fu certamente costruita.

Il 16 Febbraio 1462 un'alta autorità del Comune ordinò ad un operaio dei bottini, certo Francesco di Turnio detto il Guasta, di chiudere con "buoni mattoni e calce" una finestra "alla fonte di Pantaneto" per una spesa complessiva di sole 200 lire e ciò ne conferma l'esistenza.

Non esistono notizie storiche o tracce di quelli che furono gli ornamenti architettonici della fonte, si sa solo che nel 1474 un operaio della fonte del Campo, certo Castorino di Nanni, ebbe l'ordine di effettuare qualche piccolo lavoro alla fonte che gli abitanti di Pantaneto avevano voluto con tanta insistenza e pagata per oltre la metà con i loro soldi e infine che nel 1513 furono fatte opere di restauro al "buttinello di San Martino" che portava l'acqua in Pantaneto.

I documenti più recenti sono quelli di Serafino Belli nel, 1807 e uno successivo del 1867.....il prossimo speriamo nel 1994!



IL BATTESIMO

di Natalina Benigni

Rulla il tamburo,
lo sento da lontano,
e batte il cuore mio
insieme a lui,
dall'armadio ho preso il fazzoletto.
Oggi si gira!
ricordi dolci che non ci sono più.
Un cittarello biondo
in collo a un nonno
ormai 20 anni fa.
coll'acqua del Santo Giovannino
andarono al battesimo così,
in un trionfo di arancio, bianco e blu!



Le Fonti di Follonica
Periodico della Contrada del Leocorno

Direttore Responsabile
Maria Pia Corbelli

Autorizzazione del Tribunale di Siena
n. 466 del 25/01/1986

in redazione
Elisabetta Bassi, Letizia Batoni, Alberto
Bruschettini, Simona Casprini, Maurizio
Chiantini, Roberto Leoncini, Silvia Mariotti,
Marco Naldini, Laura Ortensi

Testata
Cecilia Rochi - Designer

Stampa
Tipografia Senese



SIENA 26-27 GIUGNO 1993
IN OCCASIONE DELLA FESTA ANNUALE
IN ONORE DI
SAN GIOVANNI BATTISTA
CHE SI VENERA
NELLA
CONTRADA DEL LEOCORNO
IL SEGGIO E IL POPOLO DI PANTANETO
OFFRONO
RICONOSCENTI AI SIGNORI PROTETTORI
IL SEGUENTE SONETTO

La festa si rinnova nel rione
non sol perché così vuol tradizione,
perpetua la Contrada la sua storia
col dimostrare a Siena, e non è boria

ma sana e genuina esaltazione,
fin dove sa arrivare il LECONE
nel dare a SAN GIOVANNI onore e gloria:
statua, vetrata e fin le cartegloria

gli s'è restaurato dopo il Coro.
Non per pretender la riconoscenza,
sarebbe, 'un c'è che dire, un bel lavoro!

Ma siccome è già troppa l'astinenza
ci basta che si unisca al nostro coro:
"Bisogna vince' il Palio con urgenza!"

Tertulliano di Pantaneto